



## LA DIFFERENZA CRISTIANA

di Enzo Bianchi

Torino, Einaudi, 2006.

SCHAFFALE DI SILVIA CHIARELLI.

Enzo Bianchi, fondatore e priore della comunità di Bose, scrive in un momento a suo avviso di anticlericalismo e di scontro tra civiltà - cattolici e laici, Occidente e Islam - un libro dal titolo *La differenza cristiana*, riproponendoci i valori positivi, appunto, della religione cristiana. L'autore sostiene che il cristianesimo sia al centro di una polemica sempre più aspra (soprattutto nell'ultimo anno) che sta acquisendo i connotati di un anticlericalismo che chiude ogni possibilità di dialogo. Di fronte a quest'atmosfera di critica al cristianesimo e all'eccessiva presenza della Chiesa, in un clima che privilegia tematiche e linguaggi di scontro, i credenti rischiano di trovarsi in una situazione di incapacità a partecipare al dialogo indispensabile alla costruzione della *polis*, arrivando a subire loro stessi l'evangelizzazione dei non cristiani. Sulla base di questo scenario Bianchi tenta quindi:

di mettere in luce la Chiesa come presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, luogo di confronto tra etiche e atteggiamenti individuabili e sociali diversi ma non per questo automaticamente contrapposti ed escludenti a vicenda (p. 7).

Bianchi apre la sua disquisizione con le parole del Vangelo "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Nella nostra società pluralista, miscuglio di credi e di laicità, il messaggio di Cristo va reinterpretato come necessità di una netta distinzione tra Stato e Chiesa. Il monaco di Bose pone l'accento sul principio di laicità, il cui significato è per lui assolutamente fluido, tanto da acquisire progressivamente un'altra valenza, quella della parola laicismo. "La laicità non è laicismo!" (p. 11), bensì il rispetto di tutte le fedi da parte dello Stato, che assicura il libero esercizio di tutte le attività dei diversi credenti. La sfida decisiva per l'edificazione di una società di coesistenza pacifica sembra quindi essere la sperimentazione di questo nuovo stato di diritto. Laicismo significa invece vedere la religione legata unicamente alla sfera privata, rifugiandosi negli schemi del passato.

Per non cadere vittime di questa tendenza bisogna spostare la religiosità dal privato al pubblico, in quanto la religione ha una dimensione sociale di un certo rilievo. La struttura statale deve quindi promuovere una coesistenza pacifica tra le diverse componenti della società, in nome della laicità, 'valore franco' che permette il dialogo e il rispetto reciproco delle diverse religioni, senza il rischio di un proselitismo reciproco. Lo Stato deve quindi svolgere un ruolo attivo nel tessuto sociale, mantenendo una



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

**IPERSTORIA**

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

**SEARCH**

"neutralità positiva" e un "pluralismo", e assicurando "la tutela dei diritti delle minoranze" (p. 30).

Dal canto loro, i cristiani dovrebbero evitare un certo dogmatismo, assumendosi l'onere di propugnare un linguaggio e un pensiero sostenuti dalla propria fede, perché in una società pluralista tutti sono esposti al confronto e alla critica e tutti sono obbligati a dare un contributo attivo all'edificazione della *polis* contemporanea. Per essere un elemento vivificante nella società, il fedele "non deve vivere come se Dio non esistesse. Il cristiano deve vivere con Dio e davanti a Dio - deve saper vivere nel mondo non più come se Dio fosse un'ipotesi data" (p. 35); inoltre, per non essere sterile deve rimpossessarsi della naturale tendenza all'ascolto, riproporre ogni giorno l'attitudine pentecostale di comunicare in ogni 'lingua' per cercare di comprendere l'altro, perché "il cristianesimo è al servizio dell'umanizzazione di ogni persona e della collettività al servizio di un mondo più abitabile segnato da giustizia, pace, rispetto del creato e della dignità umana" (p. 21).

Enzo Bianchi sostiene che i cristiani dovrebbero tendere una mano in particolare ai non cristiani, pur senza brandire un ateismo trionfalistico nei loro confronti, perché gli atei si interrogano sulle problematiche che attanagliano la realtà tanto quanto i fedeli. I cristiani devono quindi dimostrarsi abbastanza umili da instaurare con loro un dialogo performante per migliorare la convivenza.

*La differenza cristiana* tocca anche il problema dell'etica.

Il pluralismo è l'elemento indispensabile a una democrazia aderente allo stato e alla libertà di diritto, elemento che pone l'accento sulla molteplicità, la diversità, la complessità, la concorrenza e la ricchezza di ciò che è offerto per la scelta di ciascuno, ma per contro è impotente a produrre l'unità della convivenza civile (p. 39).

Il pluralismo ha condotto, quindi, all'incapacità di elaborare un'etica comune per un "progetto condiviso di polis", portandoci al relativismo e all'indifferenza. Ma è davvero possibile elaborare un'etica comune?

La risposta è affermativa. Dapprima, però, è necessario riconoscere l'esistenza di un'alterità, che deve indurre l'individuo a instaurare un dialogo, una "comunicazione intesa come solidarietà e partecipazione" (pp. 40-41) con suoi simili. La creazione di un'etica condivisa può avvenire soltanto se si decide di cominciare a percorrere un cammino insieme nella storia, accettando tutti i rischi e le difficoltà che ciò comporta.

Malraux ha scritto:

Sprovvisi di certezze e sicurezze assolute, noi tutti, laici e credenti forse veniamo preservati dall'arroganza e possiamo aprirci all'incontro sul terreno arduo ma affascinante dell'umano (p. 43).

Cercando di creare una fenditura negli attuali muri interreligiosi che impediscono una naturale coesione del tessuto sociale, il messaggio dell'autore si dipana da una sincera autocritica della stessa realtà cristiana. I credenti non possono arroccarsi sui loro valori chiudendo la porta ad altri interlocutori, poiché la tradizione cristiana trova giustificazione proprio nell'esistenza dell'altro. Per esempio, la recente argomentazione secondo cui gli islamici, dal momento che sono i primi a non tollerare gli altri culti nei loro Paesi, non meriterebbero di aprire moschee nei paesi occidentali è una posizione poco coerente. Infatti,

Il cristianesimo è sentirsi responsabili dell'umanità senza pretendere reciprocità alcuna, perché così si è comportato il Dio della Bibbia che ha avuto una relazione

asimmetrica con Israele, così si è comportato Cristo con tutti coloro che avvicinato e con la sua chiesa, così devono comportarsi i cristiani con chi non condivide la loro fede (p. 108).

Per giungere a una convivenza civile all'interno della società sono necessari il rispetto reciproco e una convergenza di intenti riguardo alla vita sociale, di cui poi il desiderio al dialogo, all'accoglienza, alla gratuità e al non cercare sempre il proprio interesse sono le espressioni più lampanti.

*7 Settembre 2006*

« I FANTASMI DELLA STORIA. IL PASSATO EUROPEO E LE TRAPPOLE DELLA MEMORIA

COCAINA. PER UN'ANTROPOLOGIA DELLA POLVERE BIANCA »

© 2006 Iperstoria